

## Rassegna del 15/10/2013

15/10/2013	<b>Repubblica Roma</b>	I settant'anni del Rastrellamento del Ghetto domani Napolitano e la passeggiata silenziosa - Ghetto, la memoria nei giorni di Priebke. E domani Napolitano arriva in sinagoga	<i>Isman Gabriele</i>
15/10/2013	<b>Stampa</b>	Radio3 dal Portico di Ottavia	...
15/10/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Priebke, la frase choc del figlio «Adesso seppellitelo in Israele»	<i>Caccia Fabrizio</i>
15/10/2013	<b>Repubblica</b>	Intervista ad Andrea Cordero Lanza di Montezemolo - "Ma noi parenti delle vittime l'abbiamo perdonato"	<i>La Rocca Orazio</i>
15/10/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista ad Enzo Camerino - Io in fuga dal lager Uccisero il mio papà prendendolo a calci»	<i>Broggi Paolo</i>
15/10/2013	<b>Corriere della Sera</b>	Lettera - Problema ordine pubblico Funerali di Priebke	<i>Romano Sergio - Rubeo Corrado</i>
15/10/2013	<b>Giornale</b>	Il commento - Finiamola con questa farsa: i boia da morti non fanno paura - Seppellite Priebke, i boia da morti non fanno paura	<i>Feltri Vittorio</i>
15/10/2013	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	Lettera - Roma, 16 ottobre 1943	<i>Colombo Furio - Settimio</i>

# I settant'anni del Rastrellamento del Ghetto domani Napolitano e la passeggiata silenziosa

Tra commemorazioni e polemiche

## Ghetto, la memoria nei giorni di Priebeke E domani Napolitano arriva in sinagoga

GABRIELE ISMAN

**L** CASO Priebeke - con i funerali che potrebbero tenersi oggi - e il 70° anniversario del rastrellamento nazista del Ghetto si intrecciano: domani alle 11 il presidente Napolitano sarà alla Sinagoga, l'inizio di una giornata densa di appuntamenti.

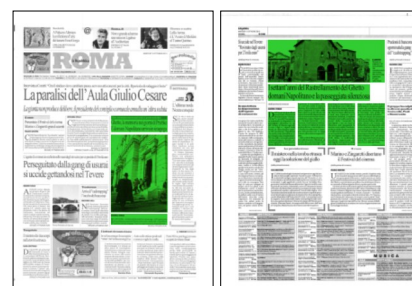
**D** OPO la proiezione di ieri sera al teatro Vittoria del documentario "Oromacht frei" a cura dell'Associazione nazionale ex deportati e la passeggiata silenziosa su via del Portico d'Ottavia oggi alle 20 con i figli e i nipoti della Shoah, la visita domani mattina del presidente Napolitano che sarà accolto dal rabbino capo Di Segni e dai presidenti dell'Ucei e della comunità ebraica romana Gattegna e Pacifici, assieme ai presidenti di Camera e Senato Boldrini e Grasso e, per il governo, il vicepremier Alfano. Con loro anche il sindaco Marino e il presidente della Regione Zingaretti. Il Capo dello Stato saluterà anche alcuni dei sopravvissuti alle deportazioni che ieri sono anche stati ricevuti da Enrico Letta: «Palazzo Chigi — ha detto il premier — è casa vostra. Tutti insieme dobbiamo essere un baluardo contro antisemitismo e neonazismo». E Pacifici ha sollecitato l'impegno del governo per la legge contro cybercrime e negazionismo.

Alle 12.30 le Memorie si sposterà alla Stazione Tiburtina, al binario uno, per una targa commemorativa dei treni che — sei giorni dopo il rastrellamento — da lì partirono con 1.024 ebrei alla volta di Auschwitz: soltanto 16 torneranno vivi dallo sterminio. Due ore dopo, alla Camera, si terrà una cerimonia con il presidente Boldrini, il rabbino Di Segni e Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio e due ore dopo al Vittoriano sarà inaugurata la mostra curata dalla Fondazione Museo della Shoah con i volti di 300 deportati: l'esposizione sarà aperta fino al 30 novembre con ingresso gratuito. Alle 18.30, infine, la tradizionale fiaccolata organizzata da Sant'Egidio con partenza dalla sede della Comunità e arrivo al

largo 16 ottobre: Letta doveva parteciparvi, ma invece sarà ricevuto dal presidente Obama alla Casa Bianca. Una parte della fiaccolata sarà anche trasmessa in diretta da Radio 3.

Ma non è tutto: il Comune ha predisposto altre tre deposizioni di corone d'alloro: alle 9 al reparto ebraico del Verano, alle 9.20 al Muro dei deportati nello stesso cimitero e alle 9.50 a palazzo Salviati in via della Lungara. Giovedì infine alle 9 inizierà il convegno intitolato "La razzia del 16 ottobre 1943" all'Istituto storico germanico di via Aurelia Antica 391, con relazioni lungo tutto l'arco della giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**IL GHETTO**  
 Domani si celebra il 70° anniversario del rastrellamento del Ghetto, alla cerimonia partecipa il Capo dello Stato

## Radio3 dal Portico di Ottavia

Domani, nel 70° anniversario del rastrellamento, diretta su Radio3 dal Portico di Ottavia sulla fiaccolata, i discorsi dal palco, le testimonianze. Sul palco con Piero Grasso ci saranno il rabbino capo Riccardo Di Segni, il presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane [Renzo Gattegna](#), il fondatore di Sant'Egidio Andrea Riccardi, il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici ed Enzo Camerino, che fu deportato il 16 ottobre '43.



**Roma** Anche la Germania rifiuta la salma dell'ex Ss. Gli ebrei: disperdete le sue ceneri  
**Priebke, la frase choc del figlio**  
**«Adesso seppellitelo in Israele»**  
 Il legale: il funerale forse oggi. Letta: noi baluardo contro l'odio

**Il boia delle Ardeatine**

**L'intervista televisiva e l'arresto in Argentina**



L'ex ufficiale delle Ss Erich Priebke dopo la fine della Seconda guerra mondiale scappò in Argentina, a San Carlo di Bariloche, dove fu scovato da una troupe della televisione americana Abc nel 1994. L'anno dopo fu arrestato ed estradato a Roma

**Il processo militare in Italia e la condanna all'ergastolo**



Nel novembre del 1998 la Corte di cassazione in via definitiva condannò Erich Priebke all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine in cui morirono 335 persone. Anche Karl Hass, ex Ss, fu condannato. Vista l'età furono concessi i domiciliari per entrambi

**La morte da centenario e il video testamentario**



Priebke è morto lo scorso venerdì all'età di 100 anni. Poco prima ha rilasciato una video testimonianza in cui non solo non mostra alcun pentimento sul suo passato, ma afferma che nei lager non c'erano camere a gas e bolla la Shoah come propaganda

**335**  
 Le vittime trucidate alle Fosse Ardeatine il 23 marzo 1943 dalle truppe Ss

ROMA — Un paio di anni fa, in sella a una moto da Enduro, l'avvocato Paolo Giachini attraversò tutto il deserto del Sahara. Dice ora che quella «fu una passeggiata» rispetto all'impresa attuale, assicurare cioè un funerale religioso e una degna sepoltura al suo famigerato cliente, Erich Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine. Il morto che nessuno vuole.

In quest'infernale gioco dell'oca, infatti, ogni tentativo risulta vano e si torna sempre al punto di partenza: la cella frigorifera dell'obitorio del Policlinico Gemelli, dove Priebke, morto a 100 anni, è stato portato venerdì sera e dov'è rimasto finora. Ma oggi «si decide — promette l'avvocato Giachini —. Insieme con il figlio del signor Priebke, Ingo, che vive a New York, sarà presa la decisione finale su dove, come e quando fare il funerale e seppellire la salma». Al momento, l'orientamento sarebbe questo: Priebke «non sarà sepolto a Roma», annuncia l'avvocato Giachini, malgrado a suo dire l'esistenza di un mucchio di offerte già piovutegli da privati cittadini che avrebbero messo a disposizione le proprie cappelle di famiglia anche al Verano. «E finora non si è parlato neppure di cremazione», aggiunge il legale, mentre l'auspi-

cio degli ebrei romani sarebbe quello di «disperdere le sue ceneri».

Il funerale, invece, si farà a Roma — azzarda Giachini — e potrebbe svolgersi oggi stesso (altrimenti giovedì). Ma sarà un funerale «spirituale», così lo chiama, cioè privato, privatissimo, riservato solo ad amici e parenti in un luogo concordato con il questore e il prefetto — che hanno vietato cerimonie pubbliche e solenni in città — e naturalmente anche con l'assenso del Vicariato che ha negato finora le sue chiese e della Comunità ebraica romana, che invece domani insieme al capo dello Stato Giorgio Napolitano ricorderà il 70° anniversario del rastrellamento nazista del Ghetto («E proprio per rispetto — ricorda Giachini — abbiamo escluso il 16 ottobre come data per il funerale»).

Percorso, insomma, complicatissimo, per non offendere le tante, diverse sensibilità. Perché la verità è che con il passare delle ore l'elenco dei rifiuti e dei divieti si allunga. Il Comune di Hennigsdorf, la cittadina pochi chilometri a nord di Berlino che diede i natali all'ex capitano delle Ss, gli ha negato ieri la sepoltura («Non è residente»). Anche il sindaco di Pomezia si è detto contrario alla tumulazione di Priebke nel cimitero dei soldati tedeschi, soluzione che piaceva a Giachini («Evitiamo che nasca una nuova Predappio in Italia», il monito subito lanciato dall'Associazione degli ex deportati). E quando sembrava arrivato almeno un timido sì, dal sindaco del Comune di Fondachelli Fantina, nel messinese, «per carità cristiana», come spiegava lui, ecco che sono insorti gli assessori della sua

giunta e anche quella strada è diventata un vicolo cieco.

L'intera vicenda ha spinto il presidente del Consiglio, Enrico Letta, che a Palazzo Chigi ha incontrato la Comunità ebraica, a delle riflessioni amare: «In questi giorni abbiamo assistito a qualcosa che ci dimostra che è impossibile pensare che è il tempo che passa a chiudere le ferite della Storia. Dobbiamo essere tutti insieme baluardo al ritorno di sentimenti di odio e morte». Il vicario generale del Papa per la Diocesi di Roma, il cardinale Agostino Vallini, ha precisato comunque che non è stata negata «alle persone vicine a Priebke la possibilità di celebrare la preghiera e l'invocazione della misericordia nella casa del defunto», ma questa soluzione sarebbe stata respinta dallo stesso avvocato Giachini («Un funerale in soggiorno? Ma andiamo...», conferma lui).

E allora, dall'Argentina (dove pure non lo vogliono) l'altro figlio di Priebke, Jorge, in preda all'ira ha risposto così a una domanda: «Dove dovrebbe essere seppellito mio padre? Per me anche in Israele, così sono contenti...». Da fonti del governo israeliano solo una gelida replica: «Non merita alcun commento».

**Fabrizio Caccia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il processo**  
Erich Priebke  
tra i carabinieri: nel  
1998 l'ex Ss  
fu condan-  
nato in via  
definitiva al-  
l'ergastolo  
dalla Corte di  
cassazione

Parla il cardinale Montezemolo, nipote del colonnello ucciso alle Fosse Ardeatine: "Le esequie non possono essere negate a nessuno"

# "Ma noi parenti delle vittime l'abbiamo perdonato"

**"Come cristiani non possiamo esimerci dal pregare anche per chi è autore di crimini gravissimi"**

**"La negazione della Shoah? La storia ha già dato il suo responso, il passato non va dimenticato"**

**L'intervista**

**ORAZIO LA ROCCA**

CITTÀ DEL VATICANO — «La misericordia di Dio è infinita, non sta a noi giudicarla. Come cristiani non possiamo negare una benedizione ed un funerale ad una persona morta, anche se in vita si è macchiato di crimini orrendi come Erich Priebke. E poi noi familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine già a suo tempo abbiamo perdonato gli autori di quelle orrende strage».

Parla il cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, arciprete emerito della basilica di San Paolo fuori le mura, nipote del colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, comandante delle forze armate italiane che si opposero all'occupazione tedesca di Roma del 1943-44, arrestato dai nazisti al comando dell'allora giovane ufficiale Erich Priebke e trucidato insieme ad altri 335 innocenti nelle Fosse Ardeatine. **Cardinale Andrea Cordero Lanza di Montezemolo, condivide i veti che sono stati posti alle esequie in chiesa di Erich Priebke?**

«Vorrei tenermi fuori da ogni polemica. Ma come sacerdote e come familiare di una delle vittime delle Fosse Ardeatine, non posso dimenticare che si sta parlando di una persona che è morta e che secondo la nostra fede cristiana non può essere privata di una preghiera e di un funerale per essere affidato alla misericordia divina. Come cristiani non possiamo esimerci dal pregare per chi non c'è più, anche se responsabili di gravi delitti. Noi familiari del-

le vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine già da tempo abbiamo perdonato gli autori di quella strage».

**Non teme che le esequie e la sepoltura di Priebke possano attirare gruppi di estrema destra e rilanciare sentimenti nazisti e antisemiti?**

«Questo è un altro problema, differente dalla preghiera e dai funerali come rito religioso. Oserei dire che si tratta di un problema organizzativo, politico, che sta ai politici, agli amministratori, risolvere per evitare che simili pericoli possano verificarsi veramente. Ma credo che basti studiare tempi e modi, e mettere in atto le dovute precauzioni per evitare di trasformare un funerale in un raduno di nostalgici. Non c'entra niente la preghiera per chi è morto».

**Però Priebke, fino alla fine non ha dato nessun segno di ripensamento. Anzi è addirittura arrivato a negare, nel suo testamento, che la Shoah sia esistita.**

«Non voglio entrare in queste polemiche. La storia ha già dato il suo responso. Senza dimenticare la lezione del passato, sarebbe opportuno abbassare i toni e consegnare al silenzio quanto emerge da questi documenti, che non ho letto. Quel che posso dire è che la preghiera per il defunto e il suo affidamento alla infinita misericordia di Dio fanno parte delle finalità proprie della celebrazione delle esequie religiose. Preghiere che ogni cristiano è tenuto a recitare per qualsiasi persona che muore. Senza eccezioni. Tutto il resto è nelle mani di Dio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **L'intervista** Il sopravvissuto al rastrellamento del Ghetto

# «Io in fuga dal lager Uccisero il mio papà prendendolo a calci» Camerino: scappai vestito di una coperta

Si è salvato perché nella notte buia di quel gelato marzo tedesco del '45 tentò il tutto per tutto e durante la marcia della morte partita dal *lager* di Buchenwald scappò in mezzo a un bosco. Lo sguardo di Enzo Camerino che aveva allora sedici anni è asciutto e fiero. «Dissi a mio fratello Luciano, maggiore di me di due anni, e a Lazzaro Articoli: io scappo, voi che fate? — racconta Enzo, oggi 85 anni, da mezzo secolo ormai in Canada a Montreal, col cuore a Roma però dove la vita della sua famiglia è stata brutalmente spezzata —. Luciano mi rispose: ma quelli ci ammazzano... E io: ma che abbiamo da perdere». Poi presi la rincorsa. E loro? Loro mi vennero dietro...».

Enzo Camerino è uno degli ultimi che possono raccontare il 16 ottobre del '43, la razzia del Ghetto e la deportazione degli ebrei romani nei campi di sterminio. Dei sedici superstiti che poi tornarono — su oltre 1.020 (1.022 o 1.024, il numero è rimasto impreciso) ebrei rastrellati e deportati nei campi di sterminio — restano oggi in vita solo in due: Lello Di Segni e lui.

Il Museo della Shoah di Roma ha provveduto a filmare la sua testimonianza solo in questi giorni. Il suo racconto prosegue così: «Attraversammo quei boschi al buio e al freddo, non sapevamo dove stavamo andando, procedevamo a tentoni quando all'improvviso ci fermò un giovane tedesco, un civile, che impugnava una pistola. Sotto la minaccia dell'arma ci trascinò fino all'ufficio di polizia del suo paese. Ma tutt'intorno il cerchio si stava stringendo, americani e russi erano vicinissimi. Ci infilano allora in un hangar, ma

noi riuscivamo ad uscirne per chiedere qualcosa da mangiare alle case intorno. C'era chi dava e chi non dava. Con le coperte trovate nel magazzino ci confezionammo delle specie di vestiti. E poi? Poi approfittando della confusione riuscimmo ad evadere e a piedi, camminando per giorni e notti, ci ritrovammo alla fine a Karlsbad in Cecoslovacchia».

Sedici ottobre, erano le cinque del mattino, i tedeschi avevano bussato alla porta di Italo Camerino, piccolo industriale che fino alle leggi razziali aveva prodotto a Monza cassette prefabbricate che finivano poi in Abissinia e che poi per sopravvivere era dovuto venire a Roma. Enzo, quattordicenne, e suo fratello Luciano erano in fondo alle scale insieme alla sorella Wanda. «Potevamo scappare, io e mio fratello — ricorda Enzo —. Ma chi ci pensava in quel momento. Ci portarono al Collegio Militare di via della Lungara, quarantotto ore dopo ci fecero salire sui carri piombati e dopo sei giorni di viaggio entrammo nel lager di Birkenau. Lì separarono subito gli uomini dalle donne, quella è l'ultima volta che ho visto mia madre e mia sorella». Birkenau, poi Auschwitz, poi la miniera di Jawischowitz, infine Buchenwald. «A Jawischowitz fu ucciso mio padre, era caduto, lo presero a calci, morì così. Aveva poco più di quaranta anni», ricorda ancora Enzo Camerino. Lui stesso ha rischiato il giorno in cui colse una mela da un albero, un atto proibito e che comportava fucilazione sul posto. «Mi salvai per un pelo. Mi avevano preso sul fatto. Una mela. Per fortuna si limitarono a mandarmi a lavorare a 800 metri di

profondità, a scavare carbone».

Di Buchenwald, Enzo Camerino ricorda qualche altro internato, come Leone Sabatello, un ragazzo anche lui, morto poco tempo fa a Roma. La fame, la paura, ma anche la voglia di vivere ad ogni costo. C'è anche un amaro Dopoguerra, da registrare, con un ragazzo che al ritorno non ha più famiglia (anche uno zio è stato ucciso nei lager) e che se ne va in giro a raccogliere lattine di alluminio usate in cambio di stracci. Meglio allora inventarsi un nuovo futuro, quello di venditore di ferramenta nel Canada francese. E anche questo Camerino lo dice con occhi asciutti e fieri.

**Paolo Brogi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

### Superstite

Enzo Camerino, 85 anni, (sopra), è uno dei due superstiti ancora in vita del rastrellamento del Ghetto di Roma del 16 ottobre '43

### Il racconto

Enzo aveva 14 anni (foto in alto a destra) quando i nazisti deportarono lui, il fratello, la sorella e i genitori. Oggi vive in Canada, la sua testimonianza è stata registrata dal Museo della Shoah di Roma





**PROBLEMA ORDINE PUBBLICO****Funerali di Priebke**

*Caro Romano, la discussione sul funerale di Priebke mi pare vergognosa. Credo che una società che non dimostra pietà per i morti non possa ergersi, come spesso facciamo, a titolare di civiltà.*

**Corrado Rubeo**

rubcor@libero.it

Priebke avrà un funerale, religioso o civile. Sulla scelta che verrà fatta dalla Chiesa cattolica, un laico non ha titolo per intervenire. Ma le autorità dello Stato fanno bene a esigere che sia privato. Non sono tenute a dare giudizi storici e morali, ma a garantire l'ordine pubblico.



C'è un limite anche all'assurdo

# Finiamola con questa farsa: i boia da morti non fanno paura

*Ormai non è più niente e i defunti sono  
tutti uguali. Vinca la pietà, non il ridicolo*

**NESSUNO VUOLE IL CADAVERE DEL NAZISTA**

## Seppellite Priebke, i boia da morti non fanno paura

### il commento

di **Vittorio Feltri**

**C**ol tormentone Priebke si sta esagerando ed è venuto il momento di dire basta. Comprendiamo le opinioni di tutti, specialmente quella dei parenti delle vittime, la cui uccisione fu appunto organizzata dall'ufficiale nazista in base a ordini superiori, eseguiti fra l'altro con zelo da contabile un po' asino, visto che fu sbagliato per eccesso il numero dei prigionieri destinati a essere soppressi alle Fosse (...)

(...) Ardeatine. Comprendiamo anche lo stato d'animo della comunità ebraica di Roma, ed è superfluo spiegare quanto sia legittimo il suo risentimento.

Ma c'è un limite oltre il quale non si può andare senza scendere nel surreale. Qui non siamo davanti a uno spietato funzionario della morte, ma a un defunto che non è più niente. È solo un corpo inerte già in via di decomposizione. Impedirne la sepoltura a Roma o altrove è assurdo. Un Paese normale, quasi civile, non offre i cadaveri in pasto agli avvoltoi e alle iene (fauna della quale peraltro il nostro è sprovvisto), bensì senza fare troppe distinzioni - dato che i morti una volta tali sono tutti uguali e meritano un trattamento almeno decoroso - pietosamente li porta al cimitero e li colloca in una fossa o in un loculo.

Sepoi il decuius è stato un boia, pazienza, adesso non lo è

più. Non è in grado come lo era da vivo di esercitare la sua specialità, pertanto non fa paura, non può e non deve suscitare odio al punto da essere considerato un simbolo del male. Il male lo ha compiuto da vivo e non lo dimenticheremo mai. Ma non possiamo neanche dimenticare che i trapassati, se non innocenti, sono di sicuro innocui. E l'igiene e il buon senso consigliano di tumularli. Quel buon senso che mi pare manchi al sindaco della capitale, Ignazio Marino, che si è premurato di impedire i funerali del defunto tedesco. Quel buon senso che mi pare manchi anche al vescovo vicario di Roma, il quale si è rifiutato di celebrare le esequie in una qualsivoglia chiesa della città, ignorando il fatto che Erich Priebke era - a modo suo - un fedele e ha scontato fino all'ultimo giorno il massimo della pena, cioè l'ergastolo.

Nessuno, neppure un cardinale, può sapere se un peccatore, mentre stava chiudendo gli occhi, si sia pentito o no. Nell'ipotesi di un ravvedimento estremo, forse conviene essere indulgenti. La pietà davanti a una salma non costa niente, ma alimenta la speranza che non sia la vendetta il criterio idoneo per selezionare le anime. Certi giudizi i credenti dovrebbero lasciarli al Padreterno, nella convinzione che Lui sia più giusto di loro. Sia quindi fatta la sua volontà e non quella del sindaco e del vescovo.



## A DOMANDA RISPONDO

Roma,  
16 ottobre  
1943

**CARO FURIO COLOMBO**, non riesco a spiegarmi perché Roma non si fermi almeno un'ora, almeno simbolicamente, per ricordare che cosa è accaduto il 16 ottobre 1943, quando mille ebrei romani sono stati rastrellati nelle strade del ghetto, deportati ad Auschwitz e quasi nessuno è tornato.

**Settimio**

**QUANDO HO SCRITTO** la legge sul "Giorno della Memoria" avevo indicato il 16 ottobre come data italiana indimenticabile (che poi è cambiata, nella data del 27 gennaio, giorno dell'apertura di Auschwitz, per la raccomandazione di Tullia Zevi e il suo desiderio di includere, nella riflessione di quel giorno, anche gli oppositori politici deportati e coloro che si erano rifiutati di servire il fascismo assassino di Salò). Il 16 ottobre è accaduto a Roma un delitto di massa (preceduto dal furto dell'oro estorto agli ebrei romani da parte dei nazisti, che descrive un volto miserabile e squalido del nazismo e dei collaboratori italiani). Quel delitto è avvenuto a 500 metri dal Vaticano, senza provocare reazioni o proteste. È stato compiuto con rara efficienza (perfetta collaborazione fra polizia fascista e militari tedeschi), e avrebbe lasciato la sua traccia tremenda solo nella Comunità degli ebrei romani (intere famiglie deportate e sterminate senza lasciare alcun superstite come testimone) se un piccolo libro di Giacomo De Benedetti, il grande critico che allora era un adolescente nascosto, non lo avesse dettagliatamente narrato in un libro che è rimasto il documento fondamentale anche per gli storici e i ricercatori stranieri (si veda "The Italian Holocaust" di

Susan Zuccotti). Pagine del libro di De Benedetti dovrebbero essere lette domani nelle scuole di Roma, ma anche nel Consiglio Comunale capitolino, anche nell'aula dell'Assemblea regionale del Lazio. Questo lutto non può essere lasciato agli ebrei di Roma, ai pochissimi sopravvissuti o figli o nipoti di quell'evento delittuoso (e del silenzio delittuoso che lo ha assecondato) e ad alcune centinaia di cittadini, in maggioranza anziani, che ogni anno, la sera del 16 ottobre, partecipano alla fiaccolata per ricordare. Quel lutto riguarda la città umiliata e offesa da coloro che avrebbero dovuto e potuto rappresentarla in quel momento, da chi poteva parlare e ha taciuto, da chi doveva intervenire e non lo ha fatto. I razzisti nel Ghetto hanno sostato per giorni in un'improvvisata prigione di Roma, e il treno italiano per Auschwitz è partito in orario. Ci sono stati Paesi sotto il dominio nazista e fascista, come la Bulgaria, in cui i fascisti e la Chiesa ortodossa di quel Paese si sono opposti, hanno fatto barriera, hanno detto no. E i nazisti hanno rinunciato. Si potevano fermare, a Roma, i sequestratori di intere famiglie (neonati e morenti inclusi) e nessuno li ha fermati, questo è il ricordo tremendo del 16 ottobre. Si capisce benissimo che non siamo nei giorni adatti (ma io credo che non lo siano mai) per accogliere le spoglie mortali di Erich Priebke. Queste spoglie appartengono a un cimitero militare tedesco, accanto ai suoi camerati dell'epoca. E forse ci saranno famiglie tedesche che si ribelleranno.

**Furio Colombo**

